

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Prefazione

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/77806> since

Publisher:

Effatà editrice

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

PREFAZIONE

Nella letteratura cattolica del Seicento, che spesso si sofferma sui temi della vocazione, del mutamento spirituale e della conversione religiosa, la rete compare spesso quale figura straordinariamente ambigua, quasi anfibolare nelle sue connotazioni semantiche. Da un lato essa è metafora dei nodi e dei lacci del male, i quali avvinghiano l'anima del peccatore sino a soffocarne ogni slancio spirituale verso il bene. Ravvisare in sé i primi segni della vocazione, mutare di spirito, convertirsi, implica allora innanzitutto il liberarsi da questa rete, da questa trama, da questa ragnatela del male. Il primo traduttore italiano di Ribadeneyra, per esempio, quando evoca il mutamento spirituale di Sant'Ignazio da Loyola lo descrive con i termini che seguono: «E dispostosi del tutto fra se stesso di far mutatione di vita, dirizzò la prora de' suoi pensieri ad altro porto più certo, e più sicuro di quello, che sin all'hora haueua dissegnato, disfacendo la tela, che prima haueua tessuto, e suluppandosi da gli intrichi, e lacci della uanità con un particular abborrimento & odio de' suoi peccati, e desiderio di sodisfar per eßi, e farne la penitenza; che è il primo grado communmente da salirsi da quelli, che per amor di Dio si convertono».

Dall'altro lato, tuttavia, la rete è anche metafora di salvezza, intreccio benefico di linee che consente all'equilibrista di non sfraccellarsi alla prima caduta, come pure strumento indispensabile della pesca, attività che i testi evangelici accostano a quella dell'opera di conversione. Così, quando il poeta colombiano secentesco Hernando Dominguez Camargo nel suo poema agiografico *Ignacio de Loyola* descrive l'intervento di San Pietro per il mutamento spirituale del Fondatore della Compagnia di Gesù, si esprime in questi termini: «La sua voce soave gettò una rete verso l'anima / Cercandola lievemente attraverso tutto il corpo / Perché l'anima è un pesce che non sa nuotare / Se non nei rivi profondi delle vene / È solo nel sangue il suo elemento / Senza di esso la carne è pallida spiaggia / Pietro estrae [l'anima] dai suoi gravami e la conduce alle rive delle labbra». Ecco di nuovo la rete, che questa volta però non è intreccio di vincoli che immobilizzano l'anima ma invece strumento attraverso il quale essa fuoriesce dall'abisso del peccato per rinascere a nuova vita.

È forse proprio per questa sua natura semantica profondamente contraddittoria che la rete diviene, nel Cattolicesimo del Seicento così come in altre culture religiose, una metafora perfetta della conversione, di un radicale cambiamento di segno nella vita spirituale di una persona. Nelle arti probabilmente nessuna opera esprime meglio questa metafora di una delle statue con cui Francesco Queirolo, nel 1753-54, adornò la Cappella Sansevero a Napoli: *Il Disinganno*. Dedicata dal committente Raimondo di Sangro al padre Antonio, il quale dopo una gioventù avventurosa si ritirò nella quiete della vita sacerdotale, la statua rappresenta con eccezionale virtuosismo scultoreo un individuo che si libera da una rete.

L'epoca in cui Ribadeneyra e Dominguez Camargo scrivevano le loro opere, e quella di poco successiva in cui Raimondo di Sangro ideava l'iconografia della sua cappella, sono ormai remote sotto molti punti di vista. Sbaglierebbe, tuttavia, chi le credesse totalmente aliene rispetto alla nostra. Per un aspetto, soprattutto, esse sono comparabili: a partire dal sedicesimo secolo, e specialmente nel diciassettesimo, gli intensi viaggi condotti dagli esploratori europei allargarono straordinariamente i confini del mondo, e generarono in molti un sentimento che era al contempo di entusiasmo e smarrimento. Nell'uomo cristiano dell'epoca, lo smarrimento si condensava soprattutto nella domanda: «perché il messaggio di Cristo non ha raggiunto tutti i popoli?». Quanto all'entusiasmo, esso spesso reagiva allo smarrimento con il cosiddetto «desiderio delle Indie», la volontà di partire per terre lontane al fine di portarvi l'eco dei Vangeli e la conversione al Cristianesimo.

Chi oggi si avventuri con una qualche sensibilità spirituale all'interno dell'oceano del Web vi riscontra mari ancora più vasti e straordinariamente variegati di quelli che solcavano San Francesco Saverio e gli altri missionari del Seicento. Per il Cristiano, come pure per chiunque appartenga con entusiasmo a una confessione dedita al proselitismo, il Web è dunque una nuova terra di missione. La metafora della rete in quanto viluppo di nodi che tengono l'anima avvinta e in quanto strumento che consente al pescatore di anime di sottrarle a tale giogo ritorna dunque in tutta la sua ambiguità.

Anche la rete del Web è oggi sia sterminato intrico di collegamenti attraverso i quali perdersi nel soddisfacimento dei propri istinti più brutali (si pensi all'efferato connubio fra Web e pedo-pornografia) e al tempo stesso ricettacolo di risorse attraverso le quali ritrovare se non altro l'impulso a una vita più giusta.

Il libro di Angela Silvestri, che ho il piacere e l'onore di presentare, si offre come vademecum a tutti coloro i quali desiderino interpretare la rete del Web come uno strumento di salvezza nel segno della fede cristiana. In un certo senso, questo libro assomiglia a quei portolani spirituali del Seicento che insegnavano ai missionari come muoversi per i mari sterminati delle «Indie», ma anche come meglio offrire il proprio messaggio spirituale a persone molto lontane per convincimento religioso, cultura e lingua. A molti commentatori moderni la storia delle missioni è parsa un susseguirsi di violenze più o meno dolorose, a partire dall'idea stessa di voler convertire l'altro da sé in sé medesimo. Vi è senza dubbio del vero in queste critiche, eppure non si può dimenticare che nell'idea moderna di missione, che continua a brillare nell'evangelizzazione attraverso il Web, riluce anche un desiderio di comunicare con il diverso che è uno dei fondamenti del convivere civile. Cercare di persuadere l'altro a una verità salvifica è da questo punto di vista un gesto di fratellanza, indipendentemente da quale sia questa verità. Esprime un desiderio di salvezza comune che trascende l'individualismo e non può non commuovere anche chi, come chi scrive, non aderisce a una fede religiosa.

Misurare la parola della persuasione nel Web affinché sia luogo d'incontro e non di scontro, rete di protezione e non di costrizione, è sfida ardua non soltanto per chi voglia trasmettere il proprio credo religioso ma anche per chi aspiri a comunicare qualsiasi altra forma di convincimento. Chi leggerà il libro di Angela Silvestri vi troverà dunque dei suggerimenti preziosi, offerti dall'autrice grazie alla sua esplorazione sistematica dei siti cattolici italiani, alla sua conoscenza delle moderne scienze della comunicazione, e della semiotica in primis, e soprattutto grazie a un sincero afflato spirituale. Se, come sosteneva Marshall McLuhan negli appunti di un libro che non ebbe mai la possibilità di scrivere, «i media elettronici sono esplorazioni interiori e tendono a favorire il profondo coinvolgimento in forme di meditazione», il libro di Angela Silvestri fornirà qualche utile consiglio non solo per intravedere la luce che traspare attraverso le maglie del Web, ma anche per cercare di catturarla con la rete delle nuove tecnologie.

Massimo Leone